

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.º 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però frau-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

LA SIGNORA MEDIAZIONE.

La Francia e l'Inghilterra sono due po-
tenze nate fatte per intervenire in tutte le
Camere, in tutti i Gabinetti, in tutti i tea-
tri, esclusi per altro quei della guerra.
Non v'ha litigante che non chiegga la me-
diazione anglo-francese, e così le due po-
tenze sullodate hanno tanti clienti che per
le troppe faccende li trascurano tutti.

Ultimamente i lombardo-veneti si reca-
no al mezzà della signora Mediazione
chiedendole l'appuntamento di qualche
ora per discorrer seco lei circa alcune dis-
sensazioni correnti fra essi e madama Au-
stria. La Mediazione ha stabilito l'ora, e i
lombardo-veneti non tardarono a far pro-
cura al signor Tommaseo perchè parlas-
se a nome di tutti.

E il signor Tommaseo accettò la pro-
cura che fu deposta in atti dell'assemblea
provinciale e si recò a Parigi per esaurire
il suo mandato. Giunto colà pare che
abbia trovato le porte chiuse poichè ha
provuto chiamare la signora Francia se vol-
esse essere ricevuto. La signora Francia per-
ò non si lasciò troppo aspettare, e guar-
dando alla finestra chi fosse, aperse la por-

ta, e il signor Tommaseo entrò in casa di
lei, e così questa volta fu egli che inter-
venne tra la Francia e l'Inghilterra anzi-
chè l'Inghilterra e la Francia tra i lom-
bardo-veneti e l'Austria, perchè sedette
tra Cavaignac e l'ambasciatore francese,
se non c'ingannano le relazioni che abbia-
mo avute.

Pareva che le cose prendessero buona
piega, ma un bel giorno che è che non è,
suonano il campanello al mezzà della si-
gnora Mediazione, si apre e comparisce
madama Sicilia, che arrossendo per timo-
re d'essere frantesa, chiede anch'essa l'in-
tervento anglo-francese.

Fu allora che la signora Mediazione fu
in procinto di negare i proprii buoni uffici
alla nuova cliente, ma considerato che trat-
tavasi d'una donna se le fece buon viso e
se le offerse da sedere. Convenienza vuo-
le che al gentil sesso si usino dei riguar-
di, e perciò la signora Mediazione lasciò
da una parte il procurator dei lombardo-
veneti e si pose tosto a discorrere degl'in-
teressi di madama Sicilia.

Secondo il metodo di tutti gli avvocati
passarono parecchie settimane prima che
fossero appianate le vertenze tra la detta

madama e il re di Napoli, perchè dovete sapere che si trattava appunto di un divieto corso fra il Borbone e la Sicilia, in causa del quale costei si allontanò dal marito risoluta di fare divorzio. Fortuna che la Mediazione riesci a conciliare le parti litiganti e a proporre le basi della pace che saranno le seguenti:

- 1.° Madama Sicilia conviverà nuovamente col re di Napoli.
- 2.° Il re di Napoli riconosce come suoi figli tutti i Siciliani.
- 3.° Siccome la Sicilia s'è mostrata un po' civettuola, e sull'esempio della madre i figli sono piuttosto discoli, così saranno madre e figli rigorosamente sorvegliati da un esercito di lazzaroni.

Madama Sicilia non è a vero dire troppo contenta di queste basi, ma incalzata dalla signora Mediazione le accetta, tanto più che in questo tempo di provvisoria vedovanza s'è annoiata mortalmente.

Sperasi che sbrigato questo affare si darà udienza anche ai lombardo-veneti.

LE PULCI.

Chi di voi, o lettori in generale, o leggitrici in particolare, chi di voi non conosce quel saltellante animaluccio che penetra nelle vesti più occulte, che s'introduce nel secreto dei talami e che si nutre niente meno che d'una vivanda reale, chiamata *sangue umano*?

Dato e non concesso che qualcuno tra voi non lo conosca, si rechi alla redazione del Giornale intitolato *Il Circolo delle Donne Italiane*, e ne troverà in grande abbondanza, perchè il saltellante animaluccio è eminentemente donnajuolo.

Finora si ritenne che le principali residenze delle pulci fossero Burano, Torcello, Pelestrina, Chioggia e simili luoghi. Difatti nell'aureo libro: *Venezia e le sue lagune*, fatto in occasione del Congresso dei Dotti, è dimostrata a furia di calcolo che in quelle isole si devono attribuire 368 pulci per ogni individuo. Ma in giornata le cose cangiarono: la città capitale delle

pulci è divenuta Marghera, al cui confronto le isole suindicate sono presso a poco, ciò che sarebbe stata Venezia a petto di Torino nel regno inverosimile dell'Alta Italia. — Io non vi so dire precisamente come sieno penetrate nel forte, ad onta dei divieti del Ministero della Guerra: ma so che vi penetrarono e vi proliferarono talmente, che se ne trovano dappertutto. — Pulci nelle caserme, e su' bastioni, pulci ne' posti avanzati, pulci a prova di bomba, pulci dove si mangia e si beve, pulci dal forte O all'ultima sentinella morta: sì, o lettori: se le sentinelle morte, non muojono talvolta di sonno, devono essere ringraziare le pulci che le mantengono in vita. Dal generale al tamburo tutti hanno pulci indosso: anzi le pulci furono trovate l'unica cosa che vi sia di comune tra certi ufficiali e certi soldati della Guardia Nazionale, e, dopo le pulci, bisogna dir il vero, nel forte nessuno s'accorge d'aver altre bestie nemiche. — Del resto per dar un'idea della loro quantità e qualità, vi racconterò che quando ritornai da Marghera, non appena rientrato in famiglia, mia madre, mia nonna, mio padre, sorelle e fantesca si trovarono tutti pieni di pulci. — Ma veniamo al *quia*.

Io porto opinione che in una guerra di indipendenza tutti gli abitanti indistintamente debbano far qualche cosa per la patria. Ora perchè non dovranno far nulla le pulci? — Io, se avessi voto deliberativo pregherei una certa commissione, che sviluppò altra volta uno speciale talento organizzatore, di pigliarle, di ordinarle in legioni, e battaglioni, e compagnie e poscia far loro eseguire una bella sortita, e cacciarla in *colonna serrata* verso Mestre. — Ci sarebbe il doppio vantaggio di cavarle da Marghera, e di fare al nemico una rabbiosissima guerra d'insurrezione.

Che se qualche pedante mi dicesse che tal cosa non è realizzabile, io gli risponderei che a questo mondo *pur troppo* tante cose che sembrano difficili sono invece facilissime. — Gli spiegherei poi che ho detto *pur troppo* perchè c'è il *viceversa*.

CARTEGGIO DI MONTANELLI.

Ha ragione chi dice che per essere fortunati bisogna nascere colla camicia: guardate Montanelli, perchè venne fatto prigioniero dagli austriaci quando sui campi lombardi si dava lo spettacolo d'una finta battaglia, adesso i livornesi se lo elessero a governatore, e da maestro di retorica o qualche cosa più ch'egli era, è diventato una delle primarie autorità del suo paese. Dasseno che un giorno o l'altro fò anch'io una risoluzione e vado a Mestre per esser preso dai croati.

Chi sa che al mio ritorno in patria fossi fatto ministro o almeno deputato all'assemblea provinciale, ove in forza del regolamento dopo essere stato eletto sarei eleggibile.

Ma per tornare a Montanelli, e lasciare da parte questi argomenti malinconici, egli è dunque fatto governatore di Livorno, e là parla con una eloquenza da far credere che non improvvisi ma scriva prima i suoi discorsi, tanto sono belli e pensati.

Siccome poi a Montanelli non interessa solamente Livorno ma tutta Italia, perchè egli non tende al municipalismo, come tende al realismo la ditta Gioberti e proseliti, così ha deciso di radunare a Livorno un congresso d'italiani, i quali trattino dei rispettivi interessi politici, e stabiliscano se il nostro stivale deve restare d'un solo, se si deve scucire e dividere fra parecchi, oppure se convenga meglio tenerlo per noi e rattopparlo, inverniciarlo e infilarlo a modo nostro e non d'altri. — Vedete che il progetto è magnifico, e che nulla ha a che fare con quello di D. Vincenzo, il quale tende unicamente a far dell'Italia un prosciutto per darlo ad affettare al celebre cuoco piemontese, *alias* principe di Carignano.

Oltre a ciò il progetto di Montanelli è più apprezzabile di quello di Gioberti anche per un'altra ragione. Questi annunziato prima ch'egli voleva mantenere i fatti compiuti, invitò alcuni illustri italiani a manifestare la propria opinione circa il futuro reggimento d'Italia; quegli senza

far conoscere qual dottrina professi, ha scritto a parecchi celebri italiani invitandoli a recarsi a Livorno; ma se è vero quanto ci comunica un nostro corrispondente, ad impedire che nascano dissidii prima dell'adunanza generale, e per conciliare tutti i riguardi, il carteggio sarebbe seguito presso a poco nella seguente maniera.

A Firenze avrebbe invitato l'avvocato Salvagnoli dicendo che i fatti compiuti devono essere osservati, che quindi Carlo Alberto deve aggrapparsi anche al lombardo-veneto ed ultimare la fusione già bene avviata, cominciando dalle teste di Casati, Paleocapa e compagni.

A Roma la lettera sarebbe stata diretta al conte Pellegrino Rossi, facendogli conoscere che la lega è il più bel ritrovato di questo mondo, e che qualora i principi d'Italia fossero tutti legati insieme le cose nostre camminerebbero assai meglio.

A Napoli avrebbe ricevuto l'invito Filangieri, e dopo avergli fatti i suoi complimenti e congratulatosi per la ricognizione da lui avuta pei massacri di Messina, Montanelli avrebbe lasciato travedere che se di tutta l'Italia si facesse un sol regno, e questo si chiamasse regno di Napoli, al Borbone verrebbe aperto un vastissimo campo ove mettere a profitto i suoi talenti bombardatorii.

A Torino avrebbe invitato Gioberti, consigliandolo a mandare un vicario, e proponendogli la conservazione dello *statu quo*, cioè blocco di Venezia, pendenza delle trattative di pace e dominio austriaco nelle provincie lombardo-venete affinchè gli albertisti si trastullino a far castelli in aria, e ai giornalisti non sia tolto un inesauribile argomento di ciancie.

Per Milano l'invito sarebbe stato fatto a tutti i profughi lombardi mostrando loro come dopo un tradimento simile a quello del 9 agosto, sarebbe utile abbandonare l'idea della fusione e dichiarare la guerra al re de' bastoni vulgo Radetzky, gridando prima per sei mesi di seguito: *fuori i barbari! morte agli austriaci!*

La lettera più bella, che noi per altro non abbiamo letto, sarebbe quella diretta a Manin, con cui lo invita a proclamar la

repubblica, e a convocare l'assemblea per dichiararle che dappoi che l'intervento armato della Francia non può oramai più sperarsi, la politica d'aspettazione è quella che meglio conviene a un popolo che ha dato tante prove di pazienza coll'aspettare per oltre a cinque mesi... la manna che venga dal cielo.

Altri uomini di minor grido avrebbero ricevute altre lettere, ma noi non ne conosciamo il contenuto; crediamo per altro poter giustamente supporre che tendessero tutte a far dell'Italia una torre di Babele, com'è venuto in voga recentemente causa i giornali dottrinarii e le associazioni federative.

DOVERE DI GIUSTIZIA.

Il numero 2 del Giornale *la Formica* contiene la più vile calunnia a carico dell'avvocato Michiele Costi autore dello scritto diretto a dimostrare *l'illegalità della nostra Assemblea provinciale*. L'autore di quell'articolo non conosce l'avvocato Costi perchè forse ne' giorni della nostra gloriosa rivoluzione non fu testimonia di quanto operava a vantaggio della causa italiana; quel generoso ch'ebbe la petulanza di offendere nell'onore l'avvocato Costi non è veneziano, ma l'avvocato Costi è italiano nell'animo, ed era tale anche allora che l'abbominata Polizia dell'Austria segnava in nero il nome di quelli che nutrivano e manifestavano sentimenti di amore all'Italia, ed era tale anche allora che la prossimità de' pericoli poteva reprimere l'entusiasmo di un'anima appassionata per questa terra prediletta dal cielo, ed era tale anche allora quando qualche Apostolo avventato de' giorni nostri viveva oscuro, appiattato e avvolto nel nero mantello sotto il quale s'asconde sovente un'anima di fango non mossa da altro stimolo che da un freddo e calcolato egoismo. Le opinioni vogliono esser rispettate. Se quelle esternate dall'avvocato Costi sien giuste, od almeno se fosse opportuno il momento in cui si è deciso di ren-

derle di pubblico diritto per la stampa, ciò dovea essere determinato in seguito ad una sana e dignitosa discussione.

Discendere ad ingiurie, a calunnie, a sanguinose offese contro l'autore in luogo di portare innanzi argomenti contro le ragioni addotte dall'avvocato Costi, è atto di vigliaccheria, e prova di profonda ignoranza.

Chi scrive non intende associarsi intieramente alla opinione del Costi, con quella sua memoria manifestata, ma sente il bisogno di vendicare l'onore oltraggiato di quest'uomo che ha sempre bene meritato della Italia, com'è noto a tutti, tranne all'autore di quell'articolo che versava forse nella ignoranza di tutto che si compieva, anzi che fosse assicurato il diritto della libertà della stampa.

N. R.

ELOGIO FUNEBRE DI NUOVO CONIO.

Morì di fresco un signore, e perchè egli era un riccone sfondato ed aveva molti nastri, nastri, crocelline e patacche, si giudicò che avesse bastevole merito per un elogio funebre. Ne fu incaricato Sior Antonio Rioba, letterato, filosofo, poliglotta, enciclopedico — e Sior Antonio Rioba lo scrisse nel modo ch'egli desidererebbe si scrivessero i più degli elogi; e per far cosa grata e per dare insieme un imitabile esempio (*Utile dulci!*) lo pubblica qui sotto.

Ecco l'elogio:

Del conte Cono

L'elogio scrivo:

Non fu pur buono

D'esser cattivo.

AVVISO

Per ragione di salute del Maestro di musica sig. Malipiero, le solenni esequie e l'elogio funebre dell'Ab. Rambaldi di Treviso ai Martiri d'Italia non avranno luogo in Venezia che ai primissimi del prossimo Novembre. Un altro avviso indicherà la Chiesa e il giorno preciso.